

Lc 11,42-46
Mercoledì della Ventottesima Settimana
Tempo Ordinario
12 ottobre 2022

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

(Lc 11,42-46)

Vigila sul tuo cuore e le sue tentazioni di doppiezza e superiorità

Il monito di Gesù ai farisei e ai dottori della legge vale anche per noi oggi.

La pagina del Vangelo di oggi ci suggerisce una sintesi efficace su cosa dobbiamo intendere quando incontriamo la polemica di Gesù con i farisei, e quando incontriamo la polemica di Gesù con i dottori della Legge.

I primi passano il tempo a seguire schemi che salvano l'apparenza, ma che a volte nascondono la malizia del cuore.

Sono persone formalmente inattaccabili ma che tendono a una doppiezza del cuore. Sarebbe sbagliato generalizzare e dire che tutti sono così, ma dietro questa categoria di persone c'è tutta la tentazione che viviamo nella nostra vita nell'essere esternamente in un modo, e interiormente in un altro.

Gesù si rivolge a loro, ma oggi sta parlando a noi e ci sta dicendo:

“guai a voi che seguite degli schemi morali, religiosi ma poi non siete giusti e non amate mai veramente nessuno. Guai a voi che cercate i primi posti ma nel cuore vi portate la morte”.

La seconda categoria, quella dei dottori della Legge, rappresentano tutti quelli che sono sempre esperti della vita altrui, facendo i rigidi sugli altri e gli indulgenti con sé stessi: *“Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!”*.

In realtà le uniche cose che possiamo dire agli altri sono le cose che viviamo noi in prima persona, perché il mondo ha bisogno di testimoni non di presunti maestri.

Il cambiamento inizia da me e non dalla conversione dell'altro

*Invece abbiamo sempre chiaro quello che gli altri dovrebbero fare,
quello che gli altri dovrebbero correggere di se stessi.
Gesù nel Vangelo di oggi vuole metterci in salvo dal rischio farisaico
che c'è in ognuno di noi.*

A che cosa serve stare alle regole e poi non accorgersi del volto di chi ci sta accanto?

A che cosa serve vivere una giustizia che taglia fuori l'amore concreto?

Basta solo essere onesti per essere buoni?

Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

Gesù pare dire che non basta l'onestà, bisogna imparare ad allargare la visuale fino al punto di considerare anche la vita concreta di chi ci sta intorno.

Perché in fondo l'amore di Dio è sempre amore per il prossimo.

Gesù lo aveva detto:

ciò che avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me.

Ma noi forse siamo troppo intenti a giocare a fare i primi della classe, a **metterci in mostra**, a occupare posti pensando che questo risolva il bisogno di senso che ci portiamo nel cuore.

Ma chi vive così, vive con la morte dentro e nemmeno se ne accorge.

È solo imbiancato, ma è **mortifero**.

*Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.
Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo.*

E in tutto ciò forse la cosa peggiore è avere sempre chiaro quello che gli altri dovrebbero fare, quello che gli altri dovrebbero correggere di se stessi, avere sempre e lucidamente in mente e nei **giudizi** in che modo dovrebbe svolgersi la vita degli altri, senza mai farsi sfiorare dall'idea che **forse il cambiamento che tanto desideriamo comincia da me e non dalla conversione di chi mi sta accanto**.

Così carichiamo e **opprimiamo la vita degli altri**, facendoli sentire in colpa, mentre noi giochiamo a toglierci le colpe di dosso addossandole agli altri:

Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!

Gesù pronuncia queste parole per **metterci in salvo dal rischio farisaico** che c'è in ognuno di noi.

La tua vita accende negli altri la voglia di incontrare Cristo?

Ci mostriamo sempre capacissimi di giudicare ogni dettaglio della vita altrui, proviamo invece a mostrare l'abbraccio di Dio che ha trasformato il nostro cuore.

Oggi pare che Gesù ce n'abbia un po' per tutti:

“Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.”

E come dargli torto, sapendo che noi diventiamo esperti dei dettagli delle questioni, e ci perdiamo quasi sempre le visioni d'insieme.

Così siamo disposti a fare le guerre per difendere i principi e ci dimentichiamo l'amore che dovrebbe essere alla base di tutto, prima ancora dei principi.

“Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.

E ancora Gesù che ci ricorda che **noi non siamo i posti che occupiamo** ma quello che siamo nella parte più vera di noi, il nostro cuore.

“Uno dei dottori della legge intervenne: «Maestro, dicendo questo, offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!”.

E per concludere siamo al famoso assunto che troppo spesso facciamo gli esigenti con gli altri e noi siamo i primi che ci tiriamo indietro.

Siamo esperti di vite altrui e le nostre vite invece sono dei veri casotti.

Il miglior aiuto che possiamo dare agli altri è la testimonianza della nostra vita.

E forse faremmo bene a non pensare che Gesù intenda questo rimprovero solo come una monizione morale.

Non vuole semplicemente dire che non bisogna fare così, ma credo che voglia innanzitutto suggerire che la nostra vita dovrebbe “far venir voglia” di vivere diversamente.

Censurare la vita altrui è solo un modo per non cambiare la nostra.

Una vita che funziona invece non ha bisogno di censurare la vita degli altri, ne diventa una provocazione senza bisogno di nessun moralismo.

Credo che in fondo questo sia il significato di ciò che Gesù afferma in tutto il vangelo: *“Vi riconosceranno da come vi amerete”.*

A cosa serve rispettare le regole e poi non accorgersi del volto di chi ci sta accanto?

*Basta solo essere onesti per essere buoni?
Gesù pare dire che non basta l'onestà,
bisogna imparare ad allargare la visuale fino al punto di considerare
anche la vita concreta di chi ci sta intorno.*

“Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre”.

A che cosa serve stare alle regole e poi non accorgersi del volto di chi ci sta accanto?

A che cosa serve vivere una giustizia che taglia fuori l'amore concreto?

Basta solo essere onesti per essere buoni?

Gesù pare dire che **non basta l'onestà, bisogna imparare ad allargare la visuale** fino al punto di considerare anche la vita concreta di chi ci sta intorno.

Perché in fondo l'amore di Dio è sempre amore per il prossimo.

Gesù lo aveva detto:

“ciò che avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me”.

Ma noi forse siamo troppo intenti a giocare a fare i primi della classe, **a metterci in mostra, a occupare posti** pensando che questo risolva il bisogno di senso che ci portiamo nel cuore.

Ma chi vive così, vive con la morte dentro e nemmeno se ne accorge.

È solo imbiancato, ma è mortifero.

“Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.

E in tutto ciò forse **la cosa peggiore è avere sempre chiaro quello che gli altri dovrebbero fare**, quello che gli altri dovrebbero correggere di se stessi, avere sempre e lucidamente in mente e nei giudizi in che modo dovrebbe svolgersi la vita degli altri, **senza mai farsi sfiorare dall'idea che forse il cambiamento che tanto desideriamo comincia da me** e non dalla conversione di chi mi sta accanto.

Così carichiamo e **opprimiamo la vita degli altri, facendoli sentire in colpa**, mentre noi giochiamo a toglierci le colpe di dosso addossandole agli altri:

«Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Oggi Gesù non usa molta diplomazia per sradicare da ciascuno di noi la mentalità farisaica che ci abita.

Il vangelo di oggi è rivolto al fariseo che è in ognuno di noi.

Tu non sei il posto che occupi ma il cuore che hai!

Gesù nel Vangelo di oggi ci ricorda che noi non siamo i posti che occupiamo ma quello che siamo nella parte più vera di noi, il nostro cuore.

Oggi pare che Gesù ce n'abbia un po' per tutti:

“Guai a voi, farisei, che pagate la decima su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle”.

E come dargli torto, sapendo che noi **diventiamo esperti dei dettagli delle questioni, e ci perdiamo quasi sempre le visioni d'insieme.**

Così **siamo disposti a fare le guerre per difendere i principi e ci dimentichiamo l'amore che dovrebbe essere alla base di tutto,** prima ancora dei principi.

“Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.

E ancora Gesù che ci ricorda che **noi non siamo i posti che occupiamo** ma quello che siamo nella parte più vera di noi, **il nostro cuore.**

“Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!»”.

E per concludere siamo al famoso assunto che troppo spesso **facciamo gli esigenti con gli altri e noi siamo i primi che ci tiriamo indietro.**

Siamo esperti di vite altrui e le nostre vite invece sono dei veri casotti.

Il miglior aiuto che possiamo dare agli altri è **la testimonianza della nostra vita.**

E forse faremmo bene a non pensare che Gesù intenda questo rimprovero solo come una monizione morale.

Non vuole semplicemente dire che non bisogna fare così, ma credo che voglia innanzitutto suggerire che la nostra vita dovrebbe “far venir voglia” di vivere diversamente.

Censurare la vita altrui è solo un modo per non cambiare la nostra.

Una vita che funziona invece non ha bisogno di censurare la vita degli altri, ne diventa una provocazione senza bisogno di nessun moralismo.

Credo che in fondo questo sia il significato di ciò che Gesù afferma in tutto il vangelo: *“Vi riconosceranno da come vi amerete”.*